



Serra, Salvaggio e Pasquino rispondono a Rino Formica

«Il ministro non è riuscito ad entrare in sintonia con un pubblico fatto di persone, mal disposto a tollerare etichette». Michele Serra, direttore di «Cuore», risponde al ministro delle Finanze, Rino Formica (nella foto) che con un articolo sull'Unità, aveva stigmatizzato pesantemente il pubblico che lo aveva fischiato al festival di Montecatini. Sulla questione intervengono anche Gianfranco Pasquino e Nantas Salvaggio.

A PAGINA 2

## Sel milioni di «volontari» hanno finalmente una legge

Il volontariato sociale - che coinvolge ormai oltre sei milioni di cittadini - ha finalmente una legge quadro che ne tutela, ne regola e ne sostiene l'attività come espressione di partecipazione solidaria e pluralismo. La norma è stata approvata all'unanimità dalla Camera. Le organizzazioni avranno tutela giuridica, assicurativa e agevolazioni fiscali, così come chi le sostiene. Orari di lavoro flessibile per chi è impegnato socialmente.

A PAGINA 10

## Bundesbank, Schlesinger è il nuovo presidente

Il nuovo presidente della Bundesbank, la potente Banca centrale tedesca, Helmut Schlesinger ha ricevuto l'incarico a Bonn presso il ministero delle Finanze. Con lui è stato nominato vicepresidente il più giovane Hans Tietmeyer, che dovrebbe succedergli fra due anni. Si parla di nuovo di un aumento dei tassi per fronteggiare l'inflazione; ma l'economia tedesca è entrata, insieme al resto dell'Europa, in una fase di recessione.

A PAGINA 14

## Auto gialla Pace fatta fra Cee e Giappone

È stato raggiunto l'accordo sulle importazioni di automobili giapponesi in Europa. Tokio ha accettato la proposta europea che prevede una piena liberalizzazione solo a partire dal Duemila. Sino a quella data il Giappone controllerà le sue esportazioni nel continente. Romli: «È un accordo importante, un utile base per le case europee nella competizione con i giapponesi».

A PAGINA 15

Firmato al vertice di Mosca il trattato Start sulla riduzione delle armi strategiche: entro il '99 saranno distrutte migliaia di bombe. Uccise sette guardie lituane. I due leader annunciano per ottobre la conferenza di pace. Baker torna in Israele

# «Elimineremo un'atomica su tre»

## E anche sul Medio Oriente intesa Bush-Gorbaciov

### La nuova alleanza dei due Grandi

ADRIANO QUERRA

Quel che Gorbaciov ha ottenuto da Bush è - in sintesi - la riconferma in un momento difficile del ruolo internazionale dell'Urss in quanto seconda potenza mondiale. Né c'è solo questo: nel momento in cui, conclusa la guerra fredda, sta sorgendo un ordine internazionale del tutto nuovo (e che in ogni caso non potrà più essere quello del bipolarismo) Bush avanza di fatto all'Urss di Gorbaciov l'idea di un rapporto di nuovo tipo, di partnership se non in qualche modo di «grande alleanza» fra le due potenze. Non si tratta di congetture: a dire che siamo di fronte a segni indicativi di possibili mutamenti di qualità ci sono nelle relazioni Urss-Usa oltre, e forse ancora più, degli accordi bilaterali firmati (incominciando da quello relativo al disarmo nucleare) i documenti coi quali Urss e Usa hanno reso noto di avere una posizione comune sui temi globali, sulla crisi del Medio Oriente e sulla situazione in Jugoslavia. All'Urss viene insomma detto che con Gorbaciov potrà avere nel sistema internazionale che sta nascendo una collocazione di primaria importanza. Questo però a certe condizioni. Quali? Alcune sono state precisate con molta chiarezza dal presidente americano quando ha parlato di Cuba, delle Kurili e dei paesi balcanici e sono in qualche modo connesse al fatto che a vincere la guerra fredda sono stati gli Stati Uniti. Le condizioni vere, quelle più importanti - come tutti sanno - riguardano però l'Urss, la sua capacità di rimanere grande potenza mondiale. Proprio perché la questione della tenuta dell'Urss è decisiva, forse, più che quelli con Bush - in gran parte prevedibili - a rendere tanto dure queste giornate di Gorbaciov sono stati gli incontri che il presidente dell'Urss ha avuto con i suoi interlocutori interni (Eltsin sì, ma anche i conservatori e coloro - ancora - che come ieri al vertice fra la Lituania e la Bielorussia ricorrono tanto spesso alla politica degli eccidii).

Anche sul fronte interno i risultati non sono mancati. L'accordo raggiunto dopo una complessa trattativa notturna con Eltsin per il nuovo patto dell'Unione può rappresentare un importante fattore di stabilità. Tuttavia alcune repubbliche - quelle baltiche e la Georgia - aspettano (e già ottengono dalla Russia di Eltsin) non già un invito a partecipare e rifondare l'Urss ma il riconoscimento dell'avvenuta separazione. Nel momento in cui si è stabilito che la sovranità delle varie repubbliche dovrà investire in qualche modo anche i campi della politica estera - Eltsin lo ha detto molto chiaramente - problemi nuovi e difficili sorgono poi e non soltanto per Gorbaciov ma anche per i suoi interlocutori esterni chiamati a stabilire rapporti con le varie realtà repubblicane. I tempi incalzano anche qui - mentre si avvia un inverno di penurie - per il problema alimentare. Gorbaciov nella conferenza stampa finale ha annunciato a questo proposito di aver chiesto un impegno particolare al presidente americano. Si tratta ora di vedere come, su questo come sugli altri punti, si muoveranno quegli stessi Stati Uniti che soltanto quindici giorni orsono a Londra, non lo si dimentichi, si sono mossi per frenare la Germania, la Francia e l'Italia troppo decise - si diceva - nel sostenere Gorbaciov. Una complessa partita dai contorni ancora incerti è in corso attorno alla crisi sovietica e ora, in primo luogo, al problema della riconversione industriale, tra gli Stati Uniti da una parte, e dall'altra l'Europa (la Germania soprattutto) e il Giappone. In questa partita può succedere che i conservatori dell'Urss cerchino il sostegno di quanti negli Stati Uniti parlano della necessità di una «battuta d'arresto» nel dialogo fra le due grandi potenze. È però evidente che una pausa nel processo di disarmo, un rallentamento nella politica di attenzione e di intervento dell'Occidente nei confronti di quel che si muove a Mosca, potrebbe solo favorire processi di disgregazione difficilmente controllabili e straordinariamente pericolosi.

Alle 15,50 di ieri (ora di Mosca) è cominciata l'era del disarmo nucleare. Bush e Gorbaciov hanno firmato, nella capitale sovietica, il trattato Start sulla riduzione delle armi strategiche: entro il 1999 saranno distrutte migliaia di bombe. Altro accordo sul Medio Oriente. Entro ottobre sarà convocata una conferenza per riconciliare arabi e israeliani. Baker subito in Israele per spingere Shamir al sì definitivo

S. GINZBERG S. SERGI M. VILLARI

MOSCA. Con la storica firma del trattato Start sulla riduzione delle armi strategiche il mondo è entrato veramente nell'era del dopo guerra fredda. Il vertice tra Bush e Gorbaciov si può ritenere un successo, visto l'altro importante accordo sulla conferenza di pace nel Medio Oriente. Entro ottobre sarà convocata la conferenza per riconciliare arabi e israeliani. Il segretario di Stato americano Baker è partito subito per Israele per spingere Tel Aviv al sì definitivo. Bessmertnikh lo seguirà a ruota. Lo storico trattato Start riduce del trenta per cento gli

armamenti nucleari in mano alle due superpotenze ed è frutto di nove anni di lunghe e complesse trattative. «Il documento - ha detto Gorbaciov - è un grande risultato morale perché al posto di un pensiero militarizzato adesso appare un normale pensiero umano». Bush ha parlato di un testamento, di un impegno verso una pace durevole.

Un'oscura provocazione ha voluto bagnare di sangue il primo vertice del dopoguerra fredda: sette militari lituani sono stati uccisi, in circostanze misteriose, durante la notte.



Presidenti Mikhail Gorbaciov e George Bush

## Fredda la reazione di Tel Aviv «Vedremo»

A PAG. 4

## Costruiva missili Farà lavatrici (Candy) in Urss

A PAG. 4

## L'Onu accusa «Saddam mente sull'arsenale chimico»

M. CAVALLINI A PAG. 5

Elaborato un provvedimento che sarà discusso al prossimo Consiglio dei ministri

## Mai più in carcere per un po' di spinelli Martelli modifica la legge sulla droga

Il governo ritocca la legge Jervolino-Vassalli sulla droga. Ma solo per suggerire a giudici e poliziotti che non è obbligatorio arrestare «per i fatti di minore gravità e di allarme sociale». Lo schema sarà presentato forse già venerdì prossimo ma difficilmente diventerà legge prima dell'autunno. È questa per ora l'unica risposta all'ondata di arresti succeduti alla legge (30% in più rispetto all'anno precedente) e ai suicidi in carcere.

CARLA CHELO

ROMA. Un'interpretazione autentica della legge Jervolino Vassalli sulla droga impone ai giudici e poliziotti di evitare gli arresti «per i fatti di minore gravità e di allarme sociale». Lo schema è stato predisposto negli uffici del ministero di Grazia e Giustizia e in quello degli Affari Sociali e forse sarà presentato al prossimo consiglio dei ministri. Ma è assai improbabile che riesca a trasformarsi in legge prima della pausa estiva. Un piccolo passo sulla strada della revisione della dibattutissima legge, passata alla Camera pochi mesi fa anche dalla corte Costituzionale. Intanto sulla tragica catena di suicidi in carcere di persone detenute per droga sono state presentate sia alla camera che al senato interpellanze e interrogazioni per chiedere più drastiche revisioni della legge.



Claudio Martelli

## Andreotti «garantista» sull'Olgiata: «Così create i mostri»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Proseguono le indagini sul delitto dell'Olgiata, e scoppia una polemica: Andreotti accusa inquirenti e giornalisti. Secondo il presidente del Consiglio, parlerebbero e scriverebbero troppo. Con la violazione del segreto istruttorio si può «distruggere impunemente, durante le indagini preliminari, l'onorabilità e l'immagine di un cittadino». Ancora: «Non è tanto questione di legge, ma di costume. Giornalisti e magistrati rispondono. Giorgio Bocca, di Repubblica «Ci sono cronisti che si arrampicano sugli specchi, c'è molta approssimazione, ma parla proprio Andreotti? Non è stato lui a violare il segreto su Gladio?». Mario Pendinelli, direttore de *Il Messaggero*: «Il nostro mestiere è quello di non rispettare i segreti». Infine, il giudice Francesco Nitto Palma, sostituto procuratore a Roma: «Andreotti ha scoperto l'acqua calda».

ANDREA GAIARDONI A PAGINA 8

## Lunedì il summit a palazzo Chigi ma senza accordo

I quattro partiti di governo si incontreranno, lunedì prossimo, a palazzo Chigi. Tutti i segretari, infatti, hanno giudicato opportuna la richiesta avanzata in proposito dal segretario socialista. In discussione, la possibilità di procedere uniti fino alla scadenza naturale della legislatura. Ma il vertice dovrà affrontare sia la proposta dc di riforma elettorale, sia la controversa questione del 138.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. La «fun one della maggioranza, richiesta da Craxi, si terrà lunedì prossimo. Ma la distanza tra la Dc e il Psi non sembra essere diminuita. Ad Amato che si chiede «se esista ancora un utile spazio riformatore in questa legislatura», l'andreatiano Baruffi risponde che dal vertice dovrà scaturire «un patto di maggioranza». E Granelli fa sapere che la Dc non accetterà veti quanto alla discussione sulla propria proposta di legge elettorale. «Dc e Psi tentano a fare delle riforme istituzionali un argomento da campagna elettorale», affermano, insieme, Altissimo e La Malfa. Intanto, il socialista Labriola fa sapere che la commissione Affari costituzionali della Camera affronterà il tema delle modifiche all'articolo 138 della Costituzione. Forlani, però, sdraianizza: «Mettilmoici intorno a un tavolo e ragioniamo».

A PAGINA 7

## Un altro pesceccane avvistato al largo di Lipari Squalo azzanna una canoa Allarme rosso in Liguria



PAOLO SALETTI A PAGINA 9

## Vita quotidiana di un ex terrorista

MARIO FERRANDI

Sono imputato in numerosi processi di terrorismo. Non ho nessuno dei quartieri di nobiltà che usualmente un imputato di terrorismo invoca: non sono innocente né vittima di persecuzioni giudiziarie. Ho preso parte a numerosi fatti di sangue, ho anche collaborato con la giustizia, sia pure, forse, a modo mio. In una occasione (era il 1977) presi parte ad un assalto ad una stazione della polizia ferroviaria, per portare via le armi ai poliziotti. Il giorno dopo, in una assemblea alla Statale, Scalone commentò dicendo che disarmano un uomo armato in una città militarizzata era come spegnere una sigaretta in una stanza già piena di fumo. Ovviamente applaudii fino a spellarmi le mani. Non è questo il punto. Il punto è che tutto ciò accadeva 14 anni fa. Scalone avrà avuto qualche anno più di me, non saprei quanti, ma non credo molti. Io ne avevo 21. L'unica esperienza che avessi fatto nella vita era quella di essere un compagno, uno del movimento, un rivoluzionario, uno che aveva scelto la lotta armata,

cosa di cui andavo fiero. Quelli del Pci mi facevano pena. Impossibilità a prendere il potere dagli accordi di Yalta, nonostante ne avessero avuto sempre la forza e la possibilità. Li vedevo intenti solo a dare una testimonianza perbenista di onestà, di lealtà democratica, di pulizia morale, ecc. Tutta roba che diceva anche, quando ero bambino, Kennedy, lo però amavo quella gente, anche se non la capivo. Andavo sempre ai festival dell'Unità, specie nei piccoli paesi dove le mogli dei compagni facevano loro da mangiare, e dove ai tavoli si parlava e si faceva amicizia. Li ho provato quello che Negri definiva «il calore della comunità operaia e proletaria». Avevo commesso talmente tutto sulla lotta armata che del mio futuro in questa società ipocrita, servile coi potenti e arrogante con i deboli, non mi curavo affatto. Andavo all'Università, ma solo per fare politica. Ho dato due o tre esami. Poi, mi cercavano, sono entrato in clandestinità. Nel '79 ho «disertato», sono scappato

a Londra, ma mi hanno preso ed estradato. In tutto ho fatto solo sette anni e mezzo, sia perché ho avuto i vari benefici di legge, sia perché alla fine mi hanno scarcerato per decorrenza dei termini, ma ero già agli arresti domiciliari. Ho trovato lavoro in un centro di formazione professionale, dove mi occupo del reinserimento di giovani tossicodipendenti. Adesso ho 36 anni, una compagnia e un figlio. Vivo a Milano di fronte al vostro giornale (così lo leggo tutte le serate gratis), in quello che era un «covo» e che la polizia non ha mai sequestrato, siamo ammucciatissimi ma per fortuna è ad equo canone e in qualche modo arrivano a fine mese. Mi sono iscritto al sindacato e sono stato anche delegato, ma non so se i compagni di lavoro sanno della mia «storia». Penso comunque di sì. Faccio grande fatica a vivere normalmente. Per fortuna devo solo presentare il «101», escludo che saprei fare un «740». Quando ho avuto bisogno di cure mediche, spesso mi sono

arreso e ho rinunciato: l'impegnativa, vidimare, di nuovo timbrare, poi il ticket. Forse vivo fuori dal mondo, ma 50.000 lire per me sono una grossa somma, circa un ventesimo dello stipendio. Vorrei una casa più grande, ma lo lacp non ce la darà mai (non siamo neanche sposati). Sui mezzi pubblici spesso mi perdo, specialmente sul metrò. Dalle indicazioni non si capisce assolutamente quale sia il senso di marcia per giungere alla stazione desiderata. Sia io che la mia compagnia (era una mia compinata) riceviamo spesso la visita dell'ufficiale giudiziario. Per il processo «Rosso-Torbagi» ci sono da pagare circa 70 milioni solo di spese processuali. Un'altra cinquantina sono di spese di cancelleria per quello d'appello di Prima Linea, e questo nonostante sia stato annullato dalla Cassazione. Mio figlio ogni volta lo guarda stupito (l'ufficiale giudiziario) mentre si aggira per casa per vedere se c'è qualcosa di pignorabile. C'è una cosa: la vetrinetta, e ci hanno

spiegato che è un mobile non necessario, ma è una formalità, non ha nessun valore. Però per Valerio, mio figlio, è diventato il simbolo della resistenza. Non ce la faremo portare via, la vetrinetta. Non so perché le scrivo queste cose. Anzi sì, perché ho seguito la polemica sulla richiesta di Scalone di aderire al Pds, e ho letto la proposta di Palombani di fare un indulto. Volevo dire a quei compagni di Roma che avranno anche ragione, anzi, sicuramente ce l'hanno a plenitudine con Scalone sui suoi «understatement»: però iniferire sul nemico vinto provoca un senso di acuto disagio, specie in un clima di disinganno generalizzato e di sconfitta epocale di tante aspirazioni ad una civiltà a misura d'uomo. Il terrorismo è morto quando si è capito che una persona e proprio solo una persona, al di là dall'essere un soggetto politico o istituzionale. Io ho deciso di difendere la mia vetrinetta dal nuovo ordine mondiale. Ci serve. Ci teniamo i piatti e i bicchieri, e i libri di fiabe di Valerio.

## Curcio scrive al ministro: niente grazia, soluzione politica

ROMA. Renato Curcio scrive a Claudio Martelli. Ma non si tratta delle richieste di grazia in qualche modo sollecitate nei giorni scorsi dal ministro della Giustizia. Si tratta, invece, a quanto si è saputo, di una lettera in cui si chiede una «soluzione politica» degli anni di piombo. Curcio, infatti, preferisce non fare polemiche con i magistrati di Cagliari che nei giorni scorsi hanno respinto l'istanza di «continuazione di reato» avanzata dagli avvocati del fondatore delle Br, ma chiede al «potere politico» di liberarsi degli strascichi degli anni di piombo. Stasera il capo delle Br apparirà nella trasmissione di Rai3, Aldebaran, con la prima intervista concessa dopo la conferma della condanna che dovrebbe tenerlo in galera fino al 2002. Nella stessa trasmissione un'intervista ad Oreste Scalone che dovrebbe rivelare clamorose novità.